

Economia

Trentino, retribuzioni al palo Nel Nord-est fanalino di coda

La paga oraria mediana nel settore privato è di 11,4 euro

L'appuntamento

Domani l'incontro della giunta con le parti sociali per fare il punto sui salari. Spinelli: «Gap nelle posizioni apicali» Grosselli: «La crescita parte dal rilancio dell'industria»

di Margherita Montanari

La giunta provinciale vuole avviare con le parti datoriali e i sindacati il confronto in materia di retribuzioni e costo del lavoro. Il punto di partenza sono i numeri, che fotografano una stagnazione – in Trentino più evidente che nel resto del Nord-est – delle retribuzioni lorde orarie dei lavoratori nel settore privato. I valori dell'Alto Adige sono più alti del 15%. Significa che su un anno di lavoro la differenza media supera i 4mila euro. La crescita delle paghe orarie poi in Provincia è stata più lenta. Una fiacchezza che relega il Trentino a fanalino di coda del Nord-est in fatto di retribuzioni del settore privato.

2014-2021: cosa è cambiato

Nel 2014 un'ora di lavoro in Trentino veniva retribuita mediamente 13,02 euro. Nel 2017 la paga è salita a 13,43 euro. E nel 2021 a 13,89 euro. Una crescita debole (+6,7% in sei anni) quella evidenziata dai dati dell'Istat. La performance risulta ancor più debole se messa a confronto con quella dell'Alto Adige, in cui la media partiva da 14,44 euro ed è arrivata a 16,8 euro sei anni dopo. La differenza si legge anche a guardare l'andamento dei valori nel Nord-est: la media della retribuzione oraria lorda è passata da 13,89 euro a 14,81 euro.

Le variabili

Sono diversi i fattori che incidono sul valore attribuito a un'ora di lavoro. Le retribuzioni crescono al crescere del titolo di studio, della tipologia di contratto, dei giorni lavorati e del

ruolo ricoperto. Chi lavora fino a 90 giorni in un anno porta a casa meno di chi lavora più di tre mesi all'anno (12,07 anziché 14,77). Un contratto a tempo determinato è associato a 12 euro all'ora contro i 16 di un tempo indeterminato. La retribuzione oraria media di un part-time è di 11,75 euro, rispetto ai 13,46 di un tempo pieno. Ancora: un operaio guadagna 12,42 euro all'ora, rispetto ai 17,64 di un impiegato. En laureato prende 18,16 euro lordi contro i 14,42 di un diplomato e i 12,28 di una persona che non va oltre la scuola dell'obbligo. Anche la classe dimensionale di impresa conta. Perché uno scatto nella retribuzione oraria media si vede passando da imprese da 0 a 9 addetti (12,27 euro) a quelle con 10-49 lavoratori (14,03) a quelle dai 50 ai 249 persone (15,57 euro). La dinamica però si inverte nelle realtà di grandi dimensioni, con oltre 250 addetti, dove la retribuzione oraria media scende a 14,92 euro.

11,84 euro all'ora

Fin qui si è parlato del valore medio della retribuzione lorda oraria, che in Trentino è più bassa rispetto al resto del Nord-est. Ma guardando al valore mediano – che risente meno dei dati

«anomali» – ne risultano paghe ancora più basse, da 11,84 euro all'ora. Significa che tra i dipendenti del settore privato trentino c'è un gruppo di dipendenti con paghe orarie eccezionalmente alte. Ma il valore più rappresentativo della retribuzione oraria in provincia è di 11,84 euro. Anche a Bolzano guardando alla mediana emerge una retribuzione oraria più bassa (di 13,44 euro rispetto ai 16,08 della media).

In provincia la paga oraria era 13,02 euro all'ora nel 2014, salita a 13,89 euro nel 2021 (+6,7%). In Alto Adige è salita da 14,4 a 16,08 euro

Il confronto

La crescita delle paghe orarie in provincia – parliamo sempre del settore privato messo sotto la lente di Istat – è stata più lenta che in altri territori con caratteristiche simili. In



Alto Adige, un lavoratore era pagato 14,44 euro all'ora nel 2014. Nel 2021 la media è salita a 16,08 euro: una crescita dell'11%. In Trentino due anni fa la soglia risultava ancora più bassa di quella della provincia di Bolzano di dieci anni fa. Allargando lo sguardo al Nord-est, nel 2014 si registrava una retribuzione oraria media di 13,89 euro, cresciuta a 14,81 euro due anni fa.

La produttività

Ai salari più bassi in Trentino contribuisce anche la stagnazione della produttività. In provincia, come rilevato dall'Ocse, è ferma da diversi anni. Fino al 2.000, mantenendo valori superiori sia alla media europea che italiana (43 euro per ora lavorata nel 2.000, contro i 41 del resto d'Europa e i 37,5 del resto d'Italia). Poi è rallentata. In Trentino si è registrato per il 2022 un valore di 46 euro per ora lavorata, contro i 48 euro della media europea e i 38 della media italiana. Significa che il Trentino ha perso un vantaggio competitivo rispetto ad altre aree d'Italia e d'Europa.

Il rapporto «Competitività del sistema produttivo» di Ispat, aggiornato al 2019, dice qualcosa sulla produttività dell'industria trentina. «Dopo un primo decennio decisamente sottotono, la produttività oraria dell'industria in senso stretto è stata in Trentino in continua crescita dal 2010 al 2015 per poi stabilizzarsi nell'ultimo quadriennio – spiega l'analisi sulla struttura economica del Trentino – Cumulativamente risulta aumentata del 34% dal 2000 al 2019 (da circa 39 euro per ora lavorata a poco meno di 53 euro nel 2019).

Domani l'incontro

Mettere a fattor comune le informazioni sul gap retributivo – territoriale e settoriale – per strutturare politiche idonee a rilanciare i salari in Trentino è uno degli obiettivi che si è data la giunta Fugatti. L'incontro in agenda domani sarà incentrato proprio su questo tema. Attorno al tavolo ci saranno la giunta, i sindacati e le associazioni di categoria. «È un primo passo per guardare i dati sui salari in Trentino e andare a identificare politiche economiche efficaci e condivise

Retribuzioni orarie medie totali

Provincia Autonoma Bolzano



Provincia Autonoma Trento



Veneto



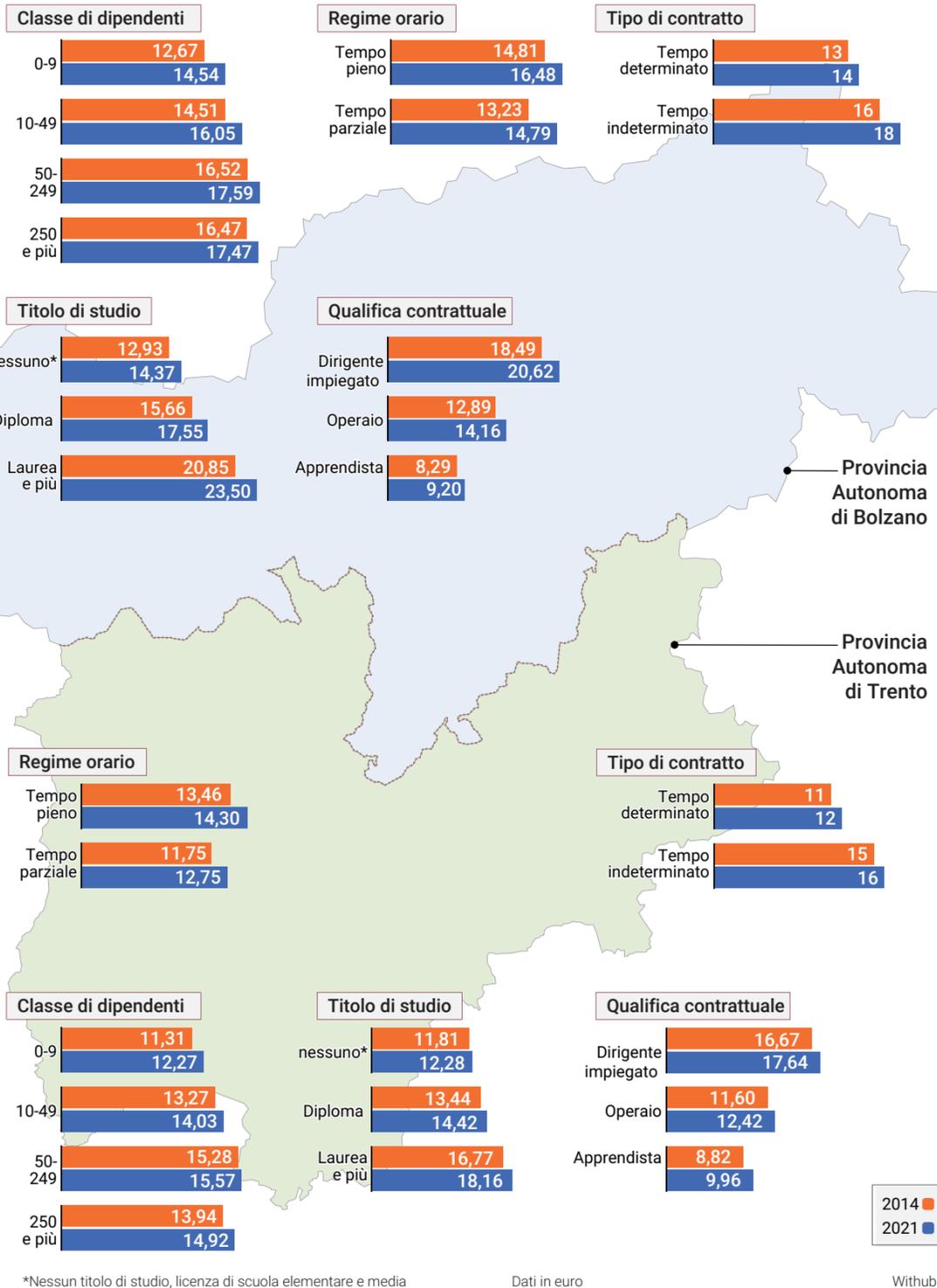
Nord-est



Fonte: Istat

insieme alle categorie economiche e ai sindacati – spiega l'assessore allo sviluppo economico Achille Spinelli – Sulle retribuzioni del settore pubblico siamo stati tra i primi in Italia a intervenire strutturando degli aumenti. Nel settore privato va impostato un percorso insieme alle parti datoriali». La Provincia presenterà dati da cui emerge il divario di retribuzioni tra il Trentino

Retribuzioni orarie medie dei dipendenti del settore privato



e altre regioni, «in maniera differenziata». «Rispetto ad altri territori, in Trentino è più evidente la sotto-retribuzione di posizioni lavorative di alto livello», anticipa Spinelli. Dirigenti e manager sono pagati meno rispetto alla media del Nord-est e in confronto al vicino Alto Adige. La presenza di grandi industrie, che tengono le paghe più alte, rende territori come il Veneto e

l'Emilia-Romagna più competitivi nell'attrarre lavoratori con maggiori skill. «Genera più valore chi paga stipendi più alti», aggiunge l'assessore, che ricorda come «la strada per la crescita dimensionale d'impresa e per l'innovazione, in raccordo con la ricerca, è quella migliore per creare valore». Su questo giunta e sindacati sono allineati. «Il Trentino ha meno

aziende alla frontiera dell'innovazione e una maggior debolezza delle grandi imprese rispetto ad altri territori - commenta Andrea Grosselli, segretario di Cgil del Trentino - Ma è proprio l'industria che aiuta ad attrarre laureati e a creare valore aggiunto, facendo crescere i servizi, la conoscenza e anche i salari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le stime Cgia su 2022-2023

L'inflazione si mangia i salari e pure i depositi: -8.048 euro a famiglia



di Margherita Montanari

L'inflazione non si mangia soltanto i salari, ma anche i depositi dei trentini. In Trentino il reddito medio annuo dei dipendenti pubblici e privati tra il 2014 e il 2022 ha registrato una crescita del 5,8% (dati Inps). Ma i prezzi sono cresciuti con più vigore, se si considera che nello stesso periodo l'inflazione è cresciuta del 13,3% in Italia. Se l'inflazione ha un peso quantificabile in 2.000 euro annui di stipendio persi da ogni lavoratore, l'effetto sui depositi è ancora più eclatante, quantificabile per una famiglia trentina in 8 mila euro di risparmi sfumati. «Negli ultimi due anni, l'inflazione si è abbattuta sui conti correnti degli italiani con la forza di una patrimoniale», scrive la Cgia di Mestre nell'ultimo report realizzato dall'Ufficio studi e ricerche. Le famiglie italiane hanno subito una decurtazione media dei propri risparmi di 6.257 euro, una sorta di «patrimoniale indotta dall'inflazione», dice l'associazione. In alcune aree, questa perdita raggiunge valori ben più alti, con punte di 9.220 euro in Trentino-Alto Adige. Al netto dei nuclei che hanno trasferito una parte dei propri risparmi nell'acquisto di titoli di Stato, la stragrande maggioranza delle famiglie ha subito gli effetti negativi della

perdita di potere d'acquisto indotta dal fortissimo aumento dei prezzi registrato nel 2022 e nel 2023 (nel biennio pari a -14,2 per cento). A livello provinciale, nella classifica italiana, la perdita di potere d'acquisto più elevata si sarebbe registrata a Bolzano

I trentini sono stati tra i più danneggiati dall'aumento dei prezzi: nell'ultimo biennio sono spariti 1,932 miliardi di risparmi

con un importo medio per deposito bancario pari a 10.444 euro. Seguono Milano con 8.677 euro e Trento con 8.048 euro. In Trentino le consistenze delle famiglie nei depositi al 31 dicembre 2021 erano di 13,205 miliardi di euro. Tra il 2022 e il 2023, a causa della fiammata dell'inflazione, la Cgia di Mestre stima una perdita del potere di acquisto di 1,932 miliardi di euro. Tradotto sui bilanci familiari, nell'ultimo biennio se ne sono andati 8.048 euro di risparmi a nucleo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le reazioni | Per la Cgil recuperato solo un terzo dell'inflazione. Richiamo da Cisl e Uil su sanità

I sindacati: «L'aumento non basta»

Aumenti attesi, ma «in ritardo», almeno secondo i sindacati, evidentemente non del tutto convinti dalle parole del presidente Maurizio Fugatti, nell'annuncio dello stanziamento di 117 milioni per l'adeguamento dei contratti di pubblico impiego: «Siamo i primi a onorare gli impegni». E ora chiedono, con particolare attenzione ai lavoratori del comparto sanitario, «rapidità» nell'applicazione. Per la Uil Trentino: «Lo stanziamento dei primi fondi era atteso almeno da un mese». «Le pressioni da parte nostra allo scopo di sbloccare l'iter sono state continue - sostiene il segretario Walter Alotti - È solo il caso di ricordare come

il 18 luglio 2023, dopo una non semplice trattativa politica venne raggiunto un accordo finalizzato al finanziamento dei rinnovi contrattuali 2022 - 2024 del pubblico impiego. A seguito di quella firma, nei mesi autunnali si è riusciti a chiudere una serie di accordi, per ultima un'intesa tecnica sia sugli aumenti da destinare a lavoratrici e lavoratori». Sul fronte della sanità, la Uil chiede di «non limitarsi a destinare gli aumenti sui tabellari». «Contemporaneamente - spiega il segretario di Uil Fpl Trentino, Giuseppe Varagone - va riconosciuta economicamente e giuridicamente la responsabilità e l'evoluzione

delle competenze, di questi professionisti come infermieri, ostetriche, tecnici sanitari di radiologia e di laboratorio, fisioterapisti, oss, operatori della centrale unica I12». Per quanto riguarda la scuola, infine, «l'obiettivo - sostiene il responsabile d'area sempre di Uil, Pietro Di Fiore è avere gli aumenti entro la primavera, arretrati compresi». Ma i soldi basteranno? Luigi Diaspro, segretario della Cgil Fp del Trentino, sottolinea come: i 119 milioni per il rinnovo dei contratti persano per il 6,3%, cioè per un terzo dell'inflazione del triennio 2022-2024, che viaggia, invece, tra il 16 e il 18%. Pertanto queste misure non possono che essere

considerate un mero anticipo degli aumenti a regime, data la distanza con l'inflazione reale e l'insufficiente recupero del potere d'acquisto delle retribuzioni trentine. Un tema che, come lo stesso presidente Fugatti ha dichiarato nel proprio discorso programmatico, rientra tra le priorità di questa legislatura. In un momento in cui facciamo i conti con carenze di personale a tutti i livelli, non è più tempo di tentennamenti: la Provincia incontri i sindacati di categoria e si pianifichi un piano di investimenti per adeguati aumenti contrattuali, per rivedere gli ordinamenti professionali e le indennità, e per un piano straordinario di assunzioni e stabilizzazioni».



Nodo aperto Le sigle chiedono il riconoscimento dei professionisti sanitari

Più positiva, la Cisl, che con il segretario della Funzione pubblica, Giuseppe Pallanch, afferma: «È una risposta importante per i lavoratori della sanità. Ma c'è anche molto altro da fare: una battaglia in cui siamo costantemente impegnati è quella per riconoscere il giusto

trattamento e la giusta valorizzazione degli autisti soccorritori, un ruolo spesso dietro le quinte ma una figura fondamentale nella catena dei soccorsi. Una figura che per la Provincia quasi non esiste e di cui va riconosciuta al più presto la professionalità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA